

Un Bancarella sul filo di lana

Sarà ricordato come il Bancarella della suspense: il più emozionante della lunga e gloriosa storia, con il vincitore proclamato solo al terzultimo dei 168 voti dei giurati. Alla fine della lunga «volata», ha vinto Gianrico Carofiglio, autore di «Il passato è una terra straniera» (Mazzoli), il magistrato-scrittore che, al suo terzo romanzo, ancora non sa spiegarsi come faccia a conciliare le due attività. «Sfrutto gli interstizi, poi spazi vuoti - spiega - Ma, effettivamente, la vita si fa complicata». Protagonista sfortunata del testa-a-testa - che ha appassionato i 2500 accorsi domenica sera in piazza della Repubblica a Pontremoli (tutti a seguire, crocetta dopo crocetta, il tradizionale spoglio «in diretta» dei voti) - la scrittrice svedese **Maja Lundgren**, in gara con il suo «Pompei» (Mursia). A Carofiglio sono andati 61 voti, alla Lundgren 59. Staccatissimi, nell'ordine, Lorenzo Licalzi («Il privilegio di essere un guru», Fazi, 16 voti), Ron McLarty («Sognavo di correre lontano», Sperling & Kupfer, 13), Guido Cervo («L'onore di Roma», Piemme, 10) e Alicia Gimenez-Bartlett («Un bastimento carico di riso», Sellerio, 8).

«Il passato è una terra straniera» è la storia di Giorgio, ventiduenne studente modello, figlio di intellettuali borghesi, e Francesco, un prestigiatore e baro torbido, misterioso e affascinante. Il loro incontro segna il destino di entrambi, tra una partita di carte truccata e l'altra. In parallelo, scorre la storia di un tenente dei carabinieri che indaga su una serie di misteriose violenze. Un avvincente thriller psicologico, «un racconto che si snoda - spiega Carofiglio - sul confine tra il bene e il male, e cerca di mettere a fuoco il passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta».

Carofiglio ha 44 anni e fa il magistrato da venti: è stato a Prato e Foggia, prima di tornare a Bari, la sua città, dove è oggi sostituto procuratore Antimafia. Ha esordito come narratore nel 2002, con il pluripremiato «Testimone inconsapevole», e l'anno dopo ha pubblicato «Ad occhi chiusi», un altro successo. Entrambi saranno tradotti in inglese, francese e tedesco e ispireranno film per la tivù. Poche cose, nella vita, lo hanno emozionato come la vittoria del Bancarella, assicura: «Era già stata una grande emozione entrare nella sestina dei finalisti: è bastato leggere i nomi dell'albo d'oro per sentire un brivido. Questo scrutinio al cardiopalma, poi, mi ha dato un'emozione straordinaria. E dire che passo per una persona fredda, e in parte è vero: sono abituato all'autocontrollo. Ma questa vittoria - per il suo prestigio, per

come è venuta - mi ha messo in difficoltà, giuro. Non mi era mai successa una cosa simile: nemmeno in tanti anni di sport a livello agonistico (è cintura nera quarto Dan di karate ed è stato campione italiano, ndr)». Dice che ha sempre letto di tutto, che adora Kafka, lo scrittore preferito, ma ci deve pensare un po', e aggiunge subito i nomi di Hemingway, di Steinbeck, di Calvino. «Sono un appassionato di librerie, non solo di libri. E amo la professione del libraio. In tutti i miei libri c'è una libreria, c'è un libraio».

E' stata una gran bella edizione del Premio Bancarella, il 53esimo della serie. Un premio unico, che affonda le sue radici nella tradizione dei librai pontremolesi, nata con le migrazioni dei primi venditori ambulanti, che riempivano le gerle di volumi e battevano la penisola, città dopo città, paese dopo paese. Qualche secolo e molte generazioni più tardi, Pontremoli resta, più che mai, la città dei librai e dei bancarellai. Oggi sono sparsi per tutto lo stivale; in molti casi hanno acquisito un ruolo di prestigio nel mondo della cultura italiana: ma restano saldamente attaccati alla propria terra, alle proprie tradizioni. Sono loro, librai e bancarellai, i giurati del premio. E per loro conta - comprensibilmente, giustamente - la «merce-libro», non solo il valore letterario. La fascetta del Premio Bancarella pesa, puntualmente, per diverse decine di migliaia di copie vendute: è la prova del successo, del prestigio del premio. Un premio che ha sempre «visto» lontano: a cominciare dalla prima edizione, nel '53, quando andò a Ernest Hemingway, per «Il vecchio e il mare». Fu la prima volta in cui il Bancarella anticipò il Nobel. Successe ancora nel '58 (Boris Pasternak, «Dottor Zivago») e nel '68 (Isaac Singer, «La famiglia Moskat»).

Raccolto il testimone da personaggi leggendari che hanno fatto la fortuna del Bancarella, l'anima del Premio è oggi Giuseppe Benelli, docente di Filosofia teoretica all'Università di Genova e presidente della Fondazione Città del libro, l'organizzatrice del Bancarella. Uomo di straordinaria cultura, innamoratissimo dei libri. «Il libro diffonde cultura: quindi apertura, dialogo, capacità di ascoltarsi. Per questo, è un portatore di pace», ha detto, aprendo la cerimonia conclusiva del Bancarella 2005. «E il ruolo dei librai è oggi importante come e più di sempre. A dispetto delle leggi del mercato, non è affatto un mestiere superato: anzi, nella catena del libro rappresenterà sempre un elemento fondamentale». Applausi, e ancora applausi alla consegna delle gerle d'oro a librai e bancarellai che hanno speso la loro vita per la diffusione del libro. Una gerla d'oro è andata anche a Maria Concetta Mattei, la giornalista del Tg2 che ha con-

dotto (benissimo) il «salotto» in piazza, intervistando gli autori e



l'ospite Romano Battaglia, habitué del Bancarella.

Momenti di commozione alla consegna del premio Città del libro a Giorgio Zampa, un monumento della storia della cultura italiana. Zampa è stato il grande protagonista di una delle numerose iniziative collaterali del Bancarella 2005, raccontando gli anni della sua giovinezza: l'amore per i libri trasmesso dalla madre, Rina Lorenzelli, e il periodo dell'Università, frequentata a Firenze, quando nacque un solido rapporto di amicizia con letterati e artisti che, in quegli anni immediatamente precedenti la Seconda Guerra mondiale, animavano la vita intellettuale del capoluogo toscano. A cominciare da Eugenio Montale, di cui Zampa è poi diventato grandissimo amico. E oggi, tra i centomila volumi della sua biblioteca, conserva gran parte di disegni e acquerelli del grande poeta. Storico dell'arte, critico, saggista e protagonista di una prestigiosa carriera accademica, Zampa è anche un germanista di chiara fama; ha tradotto, tra gli altri, Rilke, Kafka, Mann, Strindberg, Hofmannsthal, Musil e Peter Weiss. L'incontro con Giorgio Zampa ha conquistato tutti: in primis, Andrea Baldini, avvocato con la passione per le lettere, cultore della classicità greca, personaggio di grande spessore del mondo della cultura lunigianese, che ancora si commuove, ricor-

dando una visita a casa Zampa, a San Severino Marche, tra scaffali pieni di libri straordinari.

Anche grazie a Zampa, questa edizione resterà memorabile. Grande successo hanno riscosso anche gli altri appuntamenti culturali promossi in concomitanza con il Bancarella 2005: una lunga serie di incontri con autori: da Salvatore Carrubba e Flavio Caroli, che hanno presentato il loro «L'arte della libertà», Mondadori, a Clara Rubbi («Amori e passione politica nei salotti del Risorgimento genovese»), Ibiskos, un omaggio a Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita), da Sandro Bondi («La civiltà dell'amore. Potere e politica al femminile», Mondadori) a Giuliano Montagna («Mio padre Giovannino Guareschi», Diabasis).

Non c'era, per motivi di salute, Giulio Andreotti, che era stato nominato presidente onorario di questa edizione del Premio. Ci sarà il prossimo anno: la promessa del senatore a vita è arrivata per fax, con le scuse per l'assenza e un messaggio affettuoso ai librai, «dai quali dipendono, molto, le nostre creature».

Claudio Rinaldi